

INSULTI

IN TIVU NULLA MANCA

comm. Carlo Salami

Fatto sedere sulla Macchina della Verità dal nuovo bagongi della telecamera Saltamassi, l'onorevole Antonio Grimaldo Cariglia, riletto segretario del Padi ha mandato in tilt il marchingegno che si è rifiutato di rispondere in nome della decenza appellandosi, anche, alla legge sulla pornografia. Dopo il gran ballo delle manette, che ha inaugurato la nuova dirigenza socialdemocratica, l'onorevole Vizzini è in-

tervenuto con un vibrante discorso: dobbiamo tornare alla politica, ha detto, e lasciar perdere il borseggio e le gettoniere della Sip che, specie, Nicolazzi e De Rose, pigliavano a pugni nel tentativo di rimediare qualche moneta. Va anche detto, però, che è la stessa Tv che trasmette, giorno e notte, programmi porno, primo fra tutti Radio Bettino C. del metressa Ferrara, l'unico, autentico mascarpone del giornalismo nostrano. Il losco, insomma, predomina nei canali con l'esibizione costante della premiata compagnia del feto continuo, capeggiata dai gemelli del Giannipolito, Casini Merini e Moano Forniconi nonché da reverendi che, travestiti da tegogoli, indagano attivamente nel mondo dei peni, degli

uteri e dei deretani non senza qualche sconfinamento nel siero positivo. Ma diciamo senza esitazioni: la più bella faccia porno della Repubblica è quella del Bettino Crazzo, detto anche Ghino di Tacco a spillo. Si vede subito, come cantava Fabrizio De André nella canzone *Bocca di rosa*, che il Bettino ci ha vocazione. Infatti le sue labbra, carnose e voraci, inducono a pensieri inominabili con il sospetto di una tendenza antropofaga come quando Crazzo reclamava a gran voce gli ossi della carcassa cirriaca. La compagnia che lo segue non è da meno con Claudio Buttery (Un bel di vedremo levarsi un fil di fumo): il vibratore con gli occhiali Ugo Intimi e il presidente del Nulla, Manca, il cui volto, più dell'opera omnia del sommo Guicciardini, è inno alla vanità del mondo e delle cose. Ciò che ci addolora è la scomparsa del Giacinto Pannella Pannalati e della compagnia radicale che, in tempi punteggianti da sciagure, rappresentava, come dire?, il cabaret. Come disse un illustre critico: torna, Pannella, tutto è perdonato.

TELEVISIONE

APRITI DIBATTITO

Luigi Manconi

È ripresa la trasmissione di Italia 1 «Dibattito» (lunedì, ore 22.55), a segnalare - col trionfo della sua parodia - il successo di quello che è, ormai, un genere dello spettacolo: la forma-dibattito. La struttura della contrapposizione frontale tra argomenti e schieramenti è, oggi, quella dominante in tivvù. La cosa appare coerente con alcune tendenze culturali affermatesi in Italia.

L'attuale, incontenibile, voglia di dibattito è l'estremo effetto di un processo di emancipazione dal conformismo: una voglia di dire la propria e di schierarsi che ha prodotto importanti risultati sul piano della maturazione civile: ma ha prodotto anche effetti rovinosi. Come ha detto una volta Rossana Rossanda, a proposito del pluralismo in tivvù: «La domanda è questa: bisogna ammazzare tutti quelli vestiti di giallo? Uno a favore e uno contro, prego» per rispecchiare tutte le opinioni... Insomma, troppo spesso si è visto che il dibattito era truccato e le argomentazioni strumentali. Da qui la sfiducia per quelli che apparivano esercizi intellettuali e l'esaltazione di quanto sembrava «saggezza popola-

re». È questo a decretare il trionfo del modello-Funari: a suo modo, una sorta di trucco (e manipolato) riscatto sociale per coloro il cui parere non conta un fico secco. Con Funari, a dibattere sono assicuratori e avvocati, commercialisti e ciclisti, impiegati del catasto e carabinieri in congedo... Il parere del macellaio sulla fecondazione in vitro? Ecco qua, pronto... Qual è l'opinione del disc-jockey sui trapianti di organi? Sentiamolo... E la tendenza appare perfino democratica (qui, poi, sulle colonne di «Cuore»...). Il rischio è però la saturazione; e che riecheggi - ancora - il grido fantozziano: «No! il dibattito nooooo...!» Ma la televisione - fortunatamente - cova nel proprio seno l'antidoto: è l'antidoto è proprio la trasmissione «Dibattito», ideata e condotta da Gianni Ippoliti. Vi si discute davvero di tutto (Dio e i concorsi di bellezza, i rapporti prematrimoniali e i limiti di velocità); e, a farlo, sono sempre le stesse persone (attori professionisti? o «presi dalla strada?»). Ignoranti di tutto e, per ciò, in grado (e vogliosi) di parlare di tutto. E chi non lo sarebbe?



CINEMATOGRAFO

SENZA HORROR NE' OSCAR

Goffredo Fofi

Il canadese David Cronenberg è autore di film horror molto interessanti. Di solito l'horror americano (un genere perfettamente detestabile, anzi vomitevole) è segnato da una logica che non mi dispiace: opera di registi dal fondo molto puritano, dice lo schifo di una cultura e di una umanità che producono dal loro interno le mostruosità che li distruggono e che li annienteranno. Il successo di questi film mi pare dimostrasi che nel loro inconscio gli ameri-

cani non si amano, e ritengono di meritare la distruzione. L'umanità vuole l'atomica, diceva la Morante, e l'avrà. (Non prendo sul serio l'horror italiano, ancor più vomitevole perché cattolico e gratuito, privo di logiche profonde e di sensi di colpa. Come non prendo sul serio i critici italiani che amano l'horror). Di Cronenberg ricordo *La mosca* e *La zona morta*. Fatti bene, schifosi fin troppo, di grande intelligenza intuitiva anche se mal riposta. Con *Inseparabili* Cronenberg rifiuta le scene-mattatoio, e fa, per i suoi canoni, un film castissimo. Il tema dei gemelli e delle loro sintonie, delle loro complicità, della loro «unità», è tra i più affascinanti. Pochi hanno saputo usarlo bene (o falli per esempio completamente Bellocchio, che pure è gemello). Partendo da un caso vero, Cro-

enberg ci dà un film troppo realistico, fin troppo normale: prevedibile spesso, sconvolgente mai. L'abbandono del terreno della sovraderminazione fantastica ed effettistica, la regia piuttosto classica ed elegante, è come se ci togliessero qualcosa, quel qualcosa che negli altri film detestavamo, ma che forse era alla lunga più vitale (o mortale), che sconvolgeva di più. Troppa distanza, stavolta. È una spiegazione più interna, più fragile, più qualunque. Il destino dei due gemelli è segnato dal loro essere gemelli, è più predestinata condanna genetica che scelta o sfida, o emergenza del male dal pozzo profondo della umana mediocrità/animalità. Qui sta il problema, credo: i gemelli non sono mostri, sono uno scarto dalla normalità troppo normale, e il loro mistero ha poco a che fare coi problemi (con l'ottica puritana) del bene e del male. Sono troppo poco un esempio socialmente dilatante, metaforico. *Indivisibili* è un buon film, ma poteva essere molto di più. Ci crediamo, e ci impressiona, grazie soprattutto a un attore di bravura eccezionale, di finezza suprema, e che naturalmente non ha avuto l'Oscar; Jeremy Irons. Altro che il finto tonto di *Rain Man*.

MUSICA

OCHS, SEI RIABILITATO

Riccardo Bertocelli

Secondo un luogo classico della ipocrisia americana (e non soltanto americana), l'artista che in vita è stato calpeciato, umiliato, messo ai margini ha diritto alla decorazione da morto. Qualche metro di pellicola e un Oscar «alla memoria» paiono un buon risarcimento per una vita di angosce e ostilità: è accaduto a Woody Guthrie, a Lenny Bruce e ora a Phil Ochs, folk singer morto suicida dodici anni fa, a cui Hollywood sta per dedicare un film.

In vita sua e anche dopo, Ochs è sempre stato un nome scomodo, ignorato dai più o trattato con fastidio. Lo si citava spesso nelle lezioni di «geografia folk» ma solo per misurare la distanza dal centro storico dylaniano; all'estremo opposto di quel «bel vincente», che aveva tramutato l'intelligenza in successo e la lingua lunga in carisma, c'era lo sconosciuto, irriducibile Ochs, comunista della severa stirpe anglosassone, coscienza critica di tutte le Americhe, anche di quella progressista e liberal. Cantava canzoni spartane per chitarra e armonica e le confezionava con la ruvida tela della tradizione; il giorno che gli fecero notare che quei materiali non usavano più, inventò un disco tutto lustrini e rock&roll, riuscendo a divertire e a far riflettere anche lontano dal suo abituale campo d'azione. Da giovane aveva stu-

diato giornalismo e per tutta la vita agì come un serio cronista, scrivendo alla chitarra paradossali articoli contro la guerra e il razzismo, la corruzione e le prepotenze del suo tempo. Non a caso il suo disco più bello lo intitolò *All The News That's Fit To Sing*. Tutte le notizie che val la pena di cantare, quasi un giornale in musica. Sono uscite due belle antologie di Ochs, nelle ultime settimane, e se aggiungiamo il film in cantiere ce n'è abbastanza per parlare di riscoperta del personaggio. Il perché è facile da spiegare: la folk song è di nuovo in auge, Tracy Chapman va in classifica con le sue ballate di moderno malcontento e Sting, gli U2, Springsteen raccolgono ovazioni per la loro attività sociale. Logico che si risalga alla ricerca dei padri e che, dietro l'inevitabile Dylan, spunti l'ombra di Ochs. Ma attenzione a accogliere un genitore così, c'è il rischio di stare accomodi e di prendersi più bacchettate che parole di conforto. Temo che Ochs oggi sarebbe un osso duro, che molti campioni del «socialismo rock» non gli piacerebbero, per opportunismo e pusillanimità, e sono quasi certo che, vent'anni dopo le invettive contro i «padroni della guerra», una ballata contro i «signorini della pace» non gli sarebbe spiaciuto comporre.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

DECIMA PUNTATA

IL CRISTIANESIMO "STONDO" PRESO LE MASSE DI MISERE DATI E SECONDO ALGUNI FU UNA DELLE CAUSE DELLA CRISI DELL'IMPERO.

PER ALTRA LA CRISA DELLA CRISI È DA IMPUTARSI AL PROGRESSO AVVENENAMENTO DOVUTO AL POPOLO. (L'OMONIA MANCIA VANO IN PARTI DI PIOMBO)

STA DI FATTO CHE FINO A QUANDO LA POTENTE MACCHINA RAPPRESENTATA DALL'ESERCITO SERVIVA DIFENDERE ED AD ASSICURARE IL BENESSERE DELL'IMPERO (A BARACCA RESSE. ALL'ESTERIO?)

MA QUANDO L'ESERCITO DINEI-UNA DIBAGLIA MACCHINA IL SUO DIO, ERA MONTARE, SE STAVA ED AI CONFINI EMERGERO SIMI BARBARI, BENE ORGANIZZATI IL BALLARDO CRULLO.

COSTANTINO, PRIMO IMPERATORE CRISTIANO (COSÌ CHE NOME GI' IMPERO) DI DECIDERE NUBIA E FLEUD) AVEVA GIÀ PROVVEDUTO A DIVIDERE IL GRANDE IMPERO. OCCIDENTE ORIENTE

SU QUELLO D'OCcidente SI AVVENTARONO LE ORDE BARBARICHE ED IN UN PIRIO DI SECOLI FU LIQUIDATO.

MENTRE L'IMPERO D'ORIENTE RUSSI A SOVVIVERE, PIÙ O MENO BENE, UN PIRIO DI ANNI IN PIÙ

CONTROVERSE SONO LE RAGIONI (LE RAGIONI SON SEMPRE CONTROVERSE) DI QUESTA MAGGIOR TENDENZA ALCUNI CI FU DOVUTO ALLA INFLUENZA CHE GLI EUNUCHI EBBERO A CORTE.

ROBE DA NON CREDERCI, SOPRATTUTTO PER CHI RIPONE UNA FEDE QUASI MESSIANICA NEL POTERE SALVIFICO DELLE "PALLE"

GLI EUNUCHI ERANO UNA "INVENZIONE" ANTICA NEL BACINO DEL MEDITERRANEO.

USATI COME SACERDOTI NEL CULTO DI CIBELE O NEGLI HAREM DEI RE PERSIANI.

CON L'INIZIO DEL III SECOLO D.C. È ATTESTATO IL LORO IMPREGO IN FAMIGLIE PRIVATE PROBABILMENTE COME ATTENDENTI DI DONNE. IL LORO POSSESSO DOVEVA CONTERRE UN ALTO STATUS SOCIALE DATO L'ELEVATO PREZZO DI MERCATO DOVUTO AL FATTO CHE SOLO POCO PIÙ DEL 3% SOPRAVIVEVA ALLA CASTRAZIONE.

VIENI QUI, STACCIAMOCI MIO

VENIVANO CONSIDERATE GUARDE SICURE, MA SI SA LA TANTISSIMA UMANA NON CONOSCE CONTINUA DEL RESTO SOLO CON EUNUCHI PRE-ADDESSERATI È IMPOSSIBILE IL RAPPORTO SESSUALE.

LA NECESSITÀ DI UN RITUALE CHE LI ELEVASSE AL DI SOPRA DEI LORO CONTIGGIANI SPINSE GLI IMPERATORI ALL'USO DI EUNUCHI CHE PROVENENDO DALLE CORTI DEI SARACI, ORIENTALI NE DOVEVANO CONOSCERE L'ELA BODATO RITUALE, GARGIE AL QUALE LA FIGURA DEL MONARCA ACQUISTAVA UN ASPETTO SACRALE

DIVVS

L'ADORAZIONE, PER ESEMPIO, CIOÈ LA POSSIBILITÀ DI BACIARE I LEMBI DELLE VESTI DELL'IMPERATORE VENIVA CONSIDERATA IL CULMINE DI UNA FORTUNATA CARRIERA.

CHINDENDOSI IN SE STESSO L'IMPERATORE ACQUISTAVA PRESTIGIO, MA PERDEVA IL CONTATTO CON I COMUNI MORTALI. GLI EUNUCHI RAPPRESENTARONO IL CANALE DI COMUNICAZIONE TRA IL DIVIN MONARCA ED I SUDDI TI ED IN TALE POSIZIONE STRATEGICA ACQUISTARONO POTERE ED RICCHEZZE.

LE ORIGINI SCHIAVE, LA MEMORABILITÀ, LA REAZIONE CHE SUSCITAVA FURONO ELEMENTI CHE NE IMPEDIRONO L'INTEGRAZIONE NELL'ARISTOCRAZIA, MA LA NATURA COESIVA DEL GRUPPO E L'ESPERIENZA DERIVATA DALLA LUNGA DURATA DEGLI INCARICHI GIOCARONO UN RUOLO IMPORTANTE NEL DETERMINARE LA LORO INFLUENZA CHE NELLA PARTE ORIENTALE DELL'IMPERO FU UNO DEI FATTORI DELLA CONSERVAZIONE DELL'AUTORITÀ MONARCHICA CENTRALE.

LA PITO COME SE FA A SALVAGUARDARE IL POTERE?

CON QUESTO NON VORREMMO SPINGERE CERTI APICIA DI CASA NOSTRA A FARSICI EUNUCHI PER DI DURARE UN PIRIO DI ANNI IN PIÙ, STA DI FATTO CHE L'EUNUCHISMO POLITICO RAPPRESENTA IL PUNTO DELLA BILANCIA TRA LE FORZE IN ETTERNO CONFLITTO, MONARCHIA, ESERCITO ED ARISTOCRAZIA, COSA CHE NON AVVENIRE NELLA PARTE OCCIDENTALE.